



Comunicare Musei, Archivi e Biblioteche nell'era dei "social".

Opportunità e strategie di valorizzazione del patrimonio culturale
Giovedì 15 marzo 2018 - h 13.45-17.45

Palazzo Fondazione ex Stelline, Sala Bramante, Corso Magenta 61, Milano

Archivi una comunicazione difficile

Grazia Tatò – ANAI

Il terzo convegno MAB svoltosi a Roma il 23 -24 novembre 2017, intitolato **Comunicare il patrimonio culturale in ambiente digitale: fruizione e riuso**, ha rappresentato un momento di incontro/confronto molto importante tra le associazioni che si occupano dei diversi patrimoni che formano i beni culturali, evidenziando le criticità esistenti alla luce delle nuove prospettive di condivisione e comunicazione nella rete delle informazioni afferenti i singoli ambiti. La grande adesione (più di 300 iscritti) da parte degli soci delle associazioni, ma anche di rappresentanti di istituzioni, testimonia l'interesse che i temi individuati riscuoto, ma anche l'esigenza di incontro e confronto tra operatori culturali di diversa professionalità. Temi che molto bene si legano a quelli di questa giornata del Mb Lombardia.

Una riflessione sulla mancanza fino ad ora di un reale sistema MAB, è stata delineata da **Mariella Guercio** che ne ha individuato le cause nella difficoltà di coordinamento e nel cambiamento di paradigmi, i quali, pur essendo all'interno dei singoli ambiti consolidati, in ambiente digitale cambiano, poiché cambiano i confini e i linguaggi. E' emersa quindi la necessità di costruire nuovi linguaggi, con la consapevolezza che, senza rinunciare ad essere espressione caratterizzante dei diversi patrimoni, portano di per sé alla frammentazione.

Alla luce del cambiamento di metodo introdotto dal digitale che ha aperto nuovi paradigmi nei sistemi di comunicazione e di mediazione (realtà virtuale, realtà aumentata, intelligenza artificiale, filtraggio collaborativo), per cui i sistemi non sono più solo facilitatori, ma informatori, maggiori sono le responsabilità e il tema della trasparenza della mediazione diventa centrale. (Gino Roncaglia).

Nella Tavola rotonda finale sono poi emerse interessanti proposte e prospettive per continuare a riflettere e trovare soluzioni condivise.

Riprendo qui quanto sintetizzato dall'attivo MAB Marche che sottolinea l'opportunità di:

- costituire una struttura di Governance più presente e più a contatto con le esperienze locali, ponendo in essere un comitato scientifico e di coordinamento nazionale che monitori e analizzi i presupposti, i processi, le azioni e le problematiche emergenti dalle varie esperienze locali (bottom – up), al fine di individuare standard, strumenti e correttivi (analisi e sintesi), da restituire poi ai Coordinamenti Regionali (top – down). Ciò rimetterà in moto i processi di emersione delle pratiche, degli strumenti e dei modelli di approccio, conferendo al MAB la capacità di adattarsi dinamicamente ai cambiamenti di contesto. Non una logica verticistica, ma un processo circolare, a nostro avviso più efficace per garantire condivisione delle decisioni e governabilità dei processi. IL

Il Coordinamento nazionale potrebbe affrontare prima di tutto una sistematizzazione documentale delle esperienze progettuali ed operative dei Coordinamenti regionali all'interno del portale www.mab-italia.org, che le rendano più visibili ed accessibili. Avviare un percorso biennale di approfondimento sul tema dei pubblici e degli utenti, analizzando esperienze e metodologie delle comunità e condividendo gli approcci MAB negli istituti della cultura regionali e non; aprire tavoli di approfondimento organizzando workshop di discussione, le cui conclusioni e proposte potrebbero essere portate al prossimo convegno nazionale, verosimilmente a fine 2019. [1] [SEP]

Fatta questa premessa e rivolgendo lo sguardo ora al mondo archivistico in particolare, la domanda da porci è se *comunicare equivale a valorizzare?*

Esistono un'antica pervicace riottosità comunicativa e un malinteso senso di dominio che partoriscono ancora oggi una progettualità limitativa e circolare.

Ma la comunicazione e la valorizzazione vogliono dire **non** descrivere l'archivio in termini astrusi e inevitabilmente astratti; diffondere ha un valore civico e civile garantito **non** da eventi straordinari, ma dall'ordinarietà della fruizione.

Nell'atto della fruizione l'archivio prende sostanza e compito dell'archivista è agevolare e amplificarne le modalità, intercettando esigenze magari non espresse.

(Federico Valacchi, Archivio: concetti e parole)

Comunicare dunque equivale a valorizzare gli archivi e richiede di rispondere a due domande: *come?* e *perché?*.

Sappiamo che gli archivi sono un bene culturale difficile che richiede conoscenze specifiche, tempo e pazienza per essere fruito seriamente e non sempre gli studiosi e gli utenti in generale ne sono sufficientemente provvisti. Dopo, però, se si riesce a superare queste difficoltà, i documenti aprono un mondo affascinante e magico che consente di viaggiare nel tempo e nello spazio in

modo diretto e personale. I piloti, spesso invisibili, di questo viaggio sono gli archivisti, senza il loro faticoso, laborioso, severo impegno, infatti, trovare le chiavi che costituiscono gli strumenti indispensabili alla ricerca è impossibile.

Così, mi pare, che parlare di *come* comunicare il bene culturale documentario voglia dire, in prima istanza, parlare di archivisti. Queste figure professionali sono l'indispensabile tramite tra il documento e il ricercatore, sia egli un togato docente universitario o un semplice cittadino che cerca i suoi bisnonni. L'archivista che ha lavorato sui fondi, riordinando, schedando e inventariando e l'archivista che in sala di studio accoglie e suggerisce al fruitore come procedere nella ricerca, sono le facce di un stesso percorso di comunicazione dell'archivio che, senza queste figure, resterebbe muto, inaccessibile e, di fatto, inutilizzabile.

Comunicare, dunque, mi pare voglia dire prima di tutto, rendere consultabile. Naturalmente questo lavoro non si inventa né si impara semplicemente facendolo, richiede infatti una formazione scientifica e culturale solida e articolata, oltre ad una particolare capacità di affrontare sempre il diverso e il nuovo ed alla capacità di spaziare dalle pergamene ai *files* con la stessa coerenza archivistica. D'altra parte questo è uno degli aspetti di maggiore fascino di questo lavoro, il non essere mai ripetitivo, ma sempre nuovo e rinnovato. Dunque, da questo punto di vista, il *come*, si può affermare che l'elaborazione di guide, censimenti, inventari, *data base* sia la prima e più valida forma di comunicazione, condizione per far seguire tutte le altre.

Tra queste altre, vorrei soffermarmi, nell'ordine, sulle *mostre* e i *convegni*, le *pubblicazioni a stampa e su web*.

Quante di queste altre forme hanno ancora oggi una loro validità, perlomeno nelle forme tradizionali? Quanto possono riuscire a incidere veramente in una comunicazione efficace?

Le *mostre* documentarie, dunque. Momento di promozione forte che cerca di catturare, attorno ad un tema o con la scusa di un tema, l'attenzione dell'utenza sul bene culturale archivio e

le possibilità di ricerca che offre. Allestire una mostra documentaria non è semplice e, ancora una volta, il documento si rivela difficile da trattare e da proporre.

Si dovrà in primo luogo operare una scelta documentaria tra gli atti più “belli”, godibili, leggibili e accattivanti. Infatti, è poco significativo esporre un documento dall’aspetto sciatto e dalla scrittura illeggibile, anche se di contenuto interessante e, se si ritiene di doverlo comunque proporre, dovrà essere accompagnato da una scheda che ne renda comprensibile il contenuto; saranno da privilegiare i documenti che si risolvono in una o due pagine al massimo, non essendo la mostra il luogo giusto per leggere lunghe relazioni; dovranno essere atti che si concludono in sé senza la necessità di legarsi al resto del fascicolo per essere compresi; se si tratta di un registro o un volume sarà essenziale scegliere la pagina “giusta” non potendo consentire ai visitatori di sfogliare le altre. In ogni caso è fondamentale creare un percorso chiaro, ragionato, auto-illustrante e senza equivoci, oltre a predisporre schede sintetiche, ma non ermetiche.

Certo è fondamentale riuscire a pubblicare un catalogo, senza di questo tutto il lavoro fatto diventa troppo effimero e scompare nel nulla! Il catalogo è quello che resta della mostra una volta che questa sarà stata chiusa e sarà utile strumento per gli approfondimenti successivi.

La tendenza verso la quale si sta andando è sempre più quella di allestire mostre nelle quali vengono proposti beni culturali diversi. Documenti affiancati da opere d’arte, libri, modellini, oltre alle più ovvie fotografie, medaglie, giornali, ecc. che spesso sono presenti nei fascicoli archivistici come allegati.

Spesso le mostre sono affiancate da *convegni* che, peraltro, vivono anche autonomamente.

Due sembrano essere, per quanto riguarda gli archivi, le possibili tipologie di queste manifestazioni: i convegni di natura squisitamente archivistica e quelli che cavalcano temi storici, sociali, economici, architettonici, ecc. presentando le fonti documentarie relative. Personalmente devo confessare che non amo gli archivisti che giocano a fare gli storici né gli storici che giocano a

fare gli archivisti, ritenendo che la serietà professionale debba essere rispettata sempre. Detto questo, però, nel rispetto dei ruoli scientifici di ciascuno, questi convegni possono essere più che positivi momenti di incontro/confronto e di positiva comunicazione tra le due figure professionali offrendo agli archivisti una migliore conoscenza del contesto storico-istituzionale e degli orientamenti di ricerca e agli storici suggestioni sulle concrete possibilità di ricerca documentaria.

Altro tema centrale è quello della *pubblicazione* di strumenti di ricerca, quali inventari, censimenti, guide, registi, ecc., o di manuali, dizionari specialistici, trattati, saggi, ecc.

Su questo tema il discorso deve necessariamente ulteriormente disgiungersi tra pubblicazioni a stampa e su internet. Già da qualche anno, infatti, si sta imponendo la tendenza a pubblicare in web, con l'evidente vantaggio dei minori costi, maggiore rapidità, possibilità di aggiornamento continuo e facilitazione nella ricerca di specifici oggetti.

Generalmente è così, ma per gli archivi certo si pongono problematiche particolari e complesse.

E' proprio tanto vero, ad esempio, che la ricerca da parte dell'utente sia facilitata?

Certo una risposta tipo *Google* immediata e sovrabbondante, ma magari sbagliata e incompleta, arriva. Non è la stessa risposta che arriverebbe quale frutto di una ricerca archivistica seria, ma solo il reperimento di "qualcosa" pescato qua e là.

Gli archivisti contemporanei non vogliono e non possono essere solo i guardiani di una cassaforte chiusa, ma operatori culturali competenti e attivi di un settore scientifico rigoroso, aperto e vitale. L'archivista sta in mezzo tra le domande e le risposte.

Com'è noto, l'Amministrazione archivistica italiana ha ormai completato, ma sta sempre incrementando, un prestigioso progetto finalizzato alla valorizzazione del patrimonio archivistico nazionale, Sistema Archivistico Nazionale (SAN) che intende:

- promuovere la più ampia conoscenza del patrimonio culturale italiano che è via prioritaria per garantire la sua salvaguardia,
- dare omogeneità ai servizi offerti agli utenti per la fruizione del patrimonio culturale in rete,
- incrementare la digitalizzazione della documentazione,
- armonizzare i diversi sistemi informativi archivistici, sostenendone l'interoperabilità e l'accessibilità e mettendo fine ad un certo imperante disordine informatico.

Si è inteso realizzare un'unica base dati nazionale che contenga tutte le informazioni oggi già presenti nella *Guida Generale degli Archivi di Stato Italiani*, oltre che nel Sistema informativo degli Archivi di Stato (SIAS) e nel Sistema informativo unificato per le Soprintendenze archivistiche (SIUSA). Un'unica architettura tecnologica, dunque, che permette di rispondere ad esigenze di efficacia, efficienza ed economicità ormai richieste come email

Nell'ambito del SAN sono stati realizzati molti Portali tematici dedicati a: architetti, imprese, moda, musica, archivi per non dimenticare (terrorismo), antenati, territori e molti altri.

Il modello proposto consente sia un accesso di tipo tradizionale, cioè attraverso il soggetto conservatore e quello produttore, il fondo e gli strumenti di ricerca relativi, sia per vie "semplificate" per un'utenza più ampia e meno specialistica. Per tale nuova via, utilizzando in gran parte materiali già disponibili negli Istituti archivistici, si proporranno ai fruitori percorsi semplificati e accattivanti che condurranno comunque alla ricerca archivistica, ma attraverso biografie dei protagonisti, schede cronologiche, ma anche gallerie multimediali popolate di filmati, immagini, percorsi didattici, ecc.

L'intento è quello di adeguarsi ai tempi senza rinunciare alla scientificità del lavoro archivistico, consapevoli che valorizzare il patrimonio archivistico significa tutelarlo e diffonderne la conoscenza significa sensibilizzare alla necessità della sua tutela.

Ancora una volta, si deve ricordare quanto il patrimonio archivistico possa essere di difficile approccio per chi non sia un “addetto ai lavori” e come sia compito degli archivisti farsi da tramite tra tale patrimonio e i suoi utenti tradizionali, non-tradizionali o potenziali che siano.

Sta dunque agli archivisti, trovare i modi, anche i “nuovi” modi, per far conoscere e valorizzare il patrimonio documentario che non è un bene culturale che possa facilmente presentarsi immediatamente con forza attrattiva propria. In questo futuro gli archivi parlano, ma dovrebbero forse urlare per farsi ascoltare.